

**Novantotto**  
Profano

## SESSO &amp; POLITICA

**LA CARRIERA DI BILL CLINTON  
PRESIDENTE DANNATO FRA LE DONNE  
E DEI SUOI ERRORI ALLA FINE  
NE FANNO LE SPESE GLI AVVERSARI**

Uno striscione  
in Park Avenue  
a New York  
tra la bandiera  
americana  
e un ritratto  
della first lady  
Hillary Clinton  
Morgan / Reuters



Se non fosse stato l'anno dell'impeachment, e cioè uno degli anni più neri mai vissuti da un presidente degli Stati Uniti in questo secolo (peggiori furono solo quello delle dimissioni di Nixon, il '74, e quelli delle morti violente o no di due o tre altri presidenti, il '23, il '45 e il '63), questo 1998 sarebbe stato per Bill Clinton l'anno del trionfo. Un trionfo pieno, robusto, indiscutibile in tutti i campi: economia, politica interna, relazioni internazionali. Un anno che lo avrebbe consegnato come un "Grande" alla storia d'America. Mai come in questo 1998 gli Stati Uniti avevano raccolto tanti successi.

Proviamo a elencarli: in economia c'è il miglior risultato dagli anni Sessanta. È da allora che il bilancio dello stato presenta un discreto deficit, e negli ultimi tempi il deficit era diventato una voragine. Nel '98, per la prima volta da trent'anni, è stato registrato un surplus di diverse migliaia di miliardi. Per il prossimo decennio è annunciato addirittura un surplus di parecchi "triloni di dollari", che vuol dire milioni di miliardi di lire.

In politica interna c'è, inoltre, il nuovo balzo positivo nella situazione dell'ordine pubblico (il numero di delitti violenti è crollato ai livelli del 1964) e il successo elettorale di novembre, che indebolisce notevolmente l'opposizione. Sul piano internazionale il bilancio è straordinario. La pace in Irlanda, con la fine della più lunga e sanguinosa guerra civile europea del '900, i passi avanti in Medio Oriente, il viaggio in Africa e quello in Cina, il miglioramento dei rapporti con il Giappone.

Eppure, nonostante tutto questo, Bill Clinton ha chiuso l'anno con un peso sulle spalle che rischia di schiacciarlo: la decisione della Camera dei rappresentanti di inviarlo a processo con l'accusa di spregiuro e di ostruzione alla giustizia. E quindi la possibilità di essere deposto, di essere condannato penalmente, di essere messo in una situazione economica difficilissima, perché per evitare il carcere ci vogliono gli avvocati, e gli avvocati costano miliardi, e quando non sarà più presidente per Clinton non sarà facile raccogliere questi miliardi.

Così, mentre il millennio si avvicina a finire, Bill Clinton (che tra tutti i presidenti che hanno governato per due mandati, cioè per otto anni, è il più giovane della storia americana) si avvia - poco più che cinquantenne - ad una pensione incerta e piena di pericoli.

### L'inverno in cui Monica diventò famosa

I guai del '98 iniziano quasi subito: il 12 gennaio. È da un paio di settimane che nelle redazioni dei giornali circola il nome di una ragazza ventiduenne destinata a diventare in poco tempo il nome più famoso dell'anno, o magari del decennio: Monica Lewinsky.

Il 12 gennaio una signora cinquantenne, repubblicana convinta, dipendente della Casa Bianca, consegna al procuratore Kenneth Starr, quello che indaga sul Whitewater, due nastri registrati. Contengono alcune telefonate della sua amica Monica Lewinsky che le racconta dei suoi amori col Presidente. Quattro giorni dopo, il 16, Starr ottiene il permesso di indagare sul caso Lewinsky. Cioè di estendere l'indagine che sta conducendo senza frutti sul presunto scandalo Whitewater. Cosa c'entra il caso Lewinsky (ammesso che sia un caso) con l'indagine di Starr sul Whitewater, che riguarda esclusivamente gli affari economici del Clinton? Mistero. Spesso la giustizia americana è misteriosa, e spesso è anche abbastanza discrezionale.

Passano ancora ventiquattro ore e Clinton commette la più incredibile sciocchezza della sua vita politica. Interrogato dai giudici al processo Paula Jones (la ragazza che lo aveva accusato di molestie sessuali quando lui era governatore dell'Arkansas), si trova di fronte alla inaspettata domanda: "Lei ha avuto una relazione sessuale con la signorina Monica Lewinsky?". Potrebbe rispondere: "Cari giurati, sono affari miei". Se avesse risposto così avrebbe sollevato un tremendo scandalo che sarebbe durato diversi giorni e forse anche qualche settimana. E poi sarebbe morto. Invece Clinton risponde: "No, non ho avuto relazioni sessuali con lei". Cioè mente. E si impicca con le sue mani.

Al processo Jones anche Monica Lewinsky nega relazioni sessuali con Clinton. Ma Starr avverte i giornalisti che lui ha i nastri registrati regalati dalla Tripp. E offre alla Lewinsky l'immunità - cioè la non punibilità - se lei accusa Clinton di spregiuro e di ostruzione alla giustizia. In sostanza se dice di essere stata invitata da Clinton a mentire.

Monica rifiuta. Il 26 gennaio Clinton appare in Tv e dichiara, scandendo bene le parole: "Non ho mai avuto relazioni sessuali con quella donna. Non ho mai chiesto a nessuno di mentire". Il caso è chiuso? Sembra di sì.

### Le scuse all'Africa e la pace in Irlanda

Due giorni dopo il presidente Clinton si presenta in Parlamento e tiene il famoso discorso sullo Stato dell'Unione. Annuncia che per la prima volta il bilancio è in attivo, e dichiara che sono ormai finiti i tempi delle ristrettezze: si rilancia il Welfare, si investono soldi per la scuola pubblica e per la sanità, si alza il salario minimo. Questo è il programma per il 1998. In sostanza è la dichiarazione di una svolta a sinistra. Le cose sembrano essersi messe bene. Clinton si concentra sulla politica estera. Il 23 marzo inizia un viaggio storico: va in Africa. Nessun presidente degli Stati Uniti è mai andato in Africa da quando nel 1863 l'America ha dichiarato illegale la schiavitù.

detta in pubblico è una offesa al paese. Ma in realtà tutti hanno vissuto la cosa come una condanna dell'adulterio, ben sapendo che non esiste tradimento senza segreto.

Questo in teoria avrebbe dovuto inorgoglierlo il movimento delle donne: non hanno sempre chiesto, le femministe, che privato e pubblico andassero d'accordo e non fossero divisi nevroticamente come è nella tradizione? Ma una cosa è auspicare una maturazione dell'individuo che si ponga di fronte agli altri nella sua totalità: spirito e corpo assimilati, persona privata e persona pubblica uniti senza distinzione, e una cosa è pretendere che l'uomo si adegui passivamente ad una morale sessuofobica. Non c'è nessuna maturazione psicologica, nessun azzardo etico, nessuna intelligenza morale in questo processo al presidente Clinton. Quando le donne sostenevano, nei lontani anni 70, che il personale è politico, volevano dire che ogni scissione, ogni separazione fra apparenza e sostanza, fra sessualità e vita lavorativa, era una forma di ipocrisia su cui costruivano poi le doppie morali, i doppi metri di giudizio che colpivano donne e uomini con valutazioni diverse. Ma liberarsi da questa doppiezza non voleva dire conformarsi e appiattirsi su una morale comune grezza e conservatrice, bensì affrontare le proprie responsabilità con pienezza di intenti e generosa nudità.

Questo violento attacco all'adulterio invece, sotto la pretesa di scoprire la verità, rivela una pervicace volontà personale di annullare l'avversario politico con strumenti legali apparentemente neutri e impersonali.

Il risultato logico è che le persone di buon senso - ed è triste dovere riconoscerlo che i parlamentari e i senatori americani hanno dimostrato meno buon senso della gente comune - non hanno accettato i toni e le modalità di un processo che dietro le apparenze di una giustizia severa nasconde intolleranza, aggressività e delirio di potenza.

Qualcuno ha detto che Clinton non avrebbe mai dovuto accettare di rispondere sulla sua vita privata. E forse è vero, ma rifiutandosi di parlare sarebbe cascato nell'altrettanto grave peccato di arroganza e di presunzione. «C'è qualcosa di stupidamente antiquato e di bassamente voyeuristico in questa faccenda di mutande presidenziali», scrivevo nel mese di agosto... «Siamo stati costretti a diventare dei guardoni contro voglia... siamo stati costretti a tornare indietro di secoli: il giudice che si accaniva contro la strega o lo stregone non era da meno; usava legalmente trabocchetti meschini, manipolava i testimoni più vicini all'imputato per metterlo in imbarazzo, si nutiva di delazioni, sospetti, accuse laceranti... I grandi inquisitori, si sa, provano un piacere sensuale sottilissimo nel condannare e mortificare chi

considerano colpevole. Si ubriacano della vergogna altrui. E più l'uomo o la donna sono in alto e più loro di deliziano nel farli cadere in basso e umiliarli in pubblico. Lo fanno, si intendono in nome di Dio. Un Dio che non riescono a immaginare se non superbo, arrogante e vendicativo.

In tutto questo la figura la Hillary Clinton ci appare come esemplarmente dignitosa e savviamente razionale. Molti la accusano di freddezza e cinismo. Ma cosa avrebbe dovuto fare?, tirarsi i capelli in pubblico, accusare il marito, prenderlo a sberle e aggungere ingiurie alle ingiurie?, che ne sappiamo noi del rapporto fra due persone che hanno una antica consuetudine, sanno tutto l'uno dell'altro

**HILLARY VINCE**  
La sua figura  
si staglia  
dignitosa  
e savviamente  
razionale

e sono abituati a prendere il meglio di sé? Un meglio che comprende anche il peggio naturalmente, come succede in ogni coppia affiatata nonostante tutto, nel bene e nel male.

Infine, forse la sola cosa da dire è che il sexgate (il sesso cancellato?) A volte si capisce qualcosa dalle parole cercando di tradurle, anche se approssimativamente) ci introduce nelle contraddizioni di una cultura in evoluzione, mai monolitica anche se vincente.

## ACCADRA'

**MA SARÀ AL GORE  
L'UOMO DEL DUEMILA**

PIERO SANSONETTI

Il '99 forse sarà ancora l'anno di Clinton. Ma in ogni caso sarà il suo ultimo anno. La Costituzione degli Stati Uniti è ferrea e non perdona: chi fa il Presidente dispone al massimo di due mandati, cioè di otto anni: poi esce di scena. È la prima volta però che a fare due mandati è un presidente così giovane. Bill Clinton nel 2000, quando scadrà la sua seconda Presidenza, avrà da poco compiuto i 54 anni. Cosa sarà l'America dopo di lui? Il presidente sta già lavorando perché l'America del 2000 sia il più possibile clintoniana. E a questo progetto dedicherà il '99. Con un obiettivo semplicissimo: lanciare il suo delfino, Albert Gore, vicepresidente, e candidarlo alla successione.

Gore è di un paio d'anni più giovane. È nato in Tennessee, a Cartagine, al sud, il 31 marzo del 1948. È figlio d'arte perché suo padre era un uomo politico importante. Era senatore del Tennessee. Si chiamava anche lui Albert ed era uno degli uomini di Roosevelt. Era un liberal e la sua carriera politica non durò molto perché negli anni del maccartismo e di Eisenhower si spinse su un po' troppo in contrasto col senso comune moderato. Il giovane Al Gore ha studiato ad Harvard e poi è andato a fare la guerra del Vietnam. Da lì scriveva al padre lettere piene di rabbia e di protesta per la politica americana. Poi Al Gore tornò in patria e si mise subito in politica. Nel '76 fu eletto deputato e nell'84 si riprese il seggio di senatore del Tennessee che il padre aveva perduto trent'anni prima. Nell'88, appena quarantenne, tentò la corsa alla Casa Bianca, ma alle primarie fu sconfitto da Dukakis. Poi nel '92 Clinton lo scelse come vice.

Si dice che sia una gran brava persona, e anche abile politicamente. Ma che sia troppo grigio, con poco carisma. Finora si è visto solo poche volte in azione, e sempre all'ombra di Clinton. Riuscirà il presidente a convincere gli americani che Gore è l'uomo giusto per il 2000? Magari userà proprio se stesso - in negativo - per lanciare Gore. Cioè potrà far passare l'idea che dopo l'eccesso di carisma di Clinton - e i suoi epici scontri con la stampa, con la destra, qualche volta anche col suo partito - l'America abbia bisogno di un presidente più incolore e più tranquillo. Un po' più burocrate. In questo caso però Gore si troverebbe a fronteggiare un nemico agguerrito: il giovane George Bush, governatore del Texas, anche lui figlio d'arte e che in quanto a grigiore - come suo padre - non ha niente da invidiare a nessuno.

Clinton visita sei nazioni, le più importanti dalle quali partiva il commercio degli schiavi. Chiederà scusa per i delitti dei suoi padri? Gli esperti lo escludono: la popolarità di Clinton tra i bianchi crollerebbe. Ma il 24 marzo, in Uganda, il presidente chiede scusa. Non solo per lo schiavismo ma anche per la politica americana che negli anni '60 e '70, sostenne dittatori anticomunisti che violarono pesantemente i diritti umani. Tornato dall'Africa Clinton riceve un'altra buona notizia: il giudice ha chiuso il processo Paula Jones con un "non luogo a procedere". Si pedala in discesa fino al 23 maggio, quando cattolici e protestanti firmano la pace in Irlanda. La guerra civile è finita. Il leader cattolico Gerry Adams stringe la mano al capo dei protestanti David Trimble. Il ruolo giocato in questa pace dal presidente è enorme.

### La tremenda estate

In luglio inizia il calvario. Il 28 Monica Lewinsky accetta l'immunità offerta da Starr e accetta di deporre. Il 6 agosto depone e consegna al giudice un vestitino con macchie di sperma. Dice che è sperma presidenziale. Il vestitino viene mandato in laboratorio. Clinton capisce di essere incastrato. Il giorno dopo nuova mazzata. I terroristi attaccano le ambasciate americane in Tanzania e in Kenya. 244 morti, tra cui 12 cittadini statunitensi, migliaia di feriti. Un vero massacro. Il 17 agosto Clinton è chiamato a testimoniare davanti al gran giuri di Kenneth Starr. Confessa i rapporti impropri con Monica ma dice che non costituivano una piena relazione sessuale perché non c'è stata penetrazione. La sera il presidente appare in Tv e chiede scusa agli americani e a sua moglie. Tre giorni dopo Clinton fa capire di essere ancora il presidente. Tanto è vero che ordina bombardamenti di rappresaglia per gli attentati alle ambasciate. Alla fine di settembre la testimonianza di Clinton al gran giuri viene trasmessa su tutte le televisioni del mondo. Potrebbe essere la fine del presidente. Invece i sondaggi dicono che è la fine dei suoi accusatori. La popolarità di Clinton sale, quella dei repubblicani scende.

### Le rose e le spine del Medio Oriente

Il 23 ottobre a Wye Plantation, in Maryland, Netanyahu e Arafat raggiungono una bozza di accordo sulla Palestina. Dieci giorni dopo Clinton ottiene la grande vittoria elettorale: i repubblicani non avanzano al Senato e perdono i seggi alla Camera. Newt Gingrich, il capo della destra, il grande regista del caso Lewinsky, si dimette. Ma per Clinton il bel tempo dura poco. Perché il 31 ottobre Saddam sbarca ancora la strada agli ispettori dell'Onu e si torna a parlare di guerra. Intanto l'8 ottobre c'era stato il primo sì della Camera all'avvio delle procedure di impeachment, e l'11 dicembre il comitato giudiziario vota la richiesta di rinvio a giudizio. Il 16 è programmato il dibattito alla Camera sull'impeachment, ma viene rinviato perché Clinton attacca Baghdad. La guerra dura solo 4 giorni. Finisce il 19 dicembre. Tre ore dopo che la Camera ha votato l'impeachment. Ora tocca al Senato. Clinton vincerà un'altra volta? Probabilmente sì.

P.S.

